

Parte seconda: la Vita Meravigliosa di Machig Labdron

Capitoli 1 e 2 di “Una esposizione di Trasformando gli Aggregati in una offerta di cibo, illuminando il significato del Chod”

Phung po gzan skyur gyi rnam bshad gcod kyi don gsal byed

par. 2 – La nascita di Machig

Il paragrafo che segue riguarda il luogo di nascita di Machig e i suoi genitori. Appena più in basso della vallata chiata Tamshö di E'i Gangwa, nella ragione di Labchi, c'era la piccola città chiamata Tsomer. Il capo Chöky Dawa (Luna del Dharma) era variamente conosciuto come il Nomade Istruito, il Capo, il capoccia o l'Anziano. Sua moglie, figlia di una prospera famiglia, era conosciuta come Bumcham (la signora Centomila). Erano entrambi di nobili natali, attraenti, benestanti e pacifici. Erano estremamente gentili sia verso i loro sottoposti che verso l'immediata cerchia dei servi. Agivano secondo il Dharma in tutte le proprie azioni e utilizzavano i propri beni al servizio della religione. Fortemente devoti ai Tre Rari (i Tre Gioielli) ed al Prezioso (cioè al Dharma), agivano verso la comunità monastica con un forte senso di responsabilità. Potevano sicuramente essere considerati come dei Bodhisattva, il cui parlare era ispirato dal Dharma. Il loro corpo, così come la parola e la mente erano totalmente conformati al Dharma ed essi incoraggiavano gli altri a comportarsi allo stesso modo. Erano gli esseri nobili per definizione dell'intera regione di Tamshö, e regnavano sopra oltre 500 villaggi.

Nella notte di luna piena quando Arthasiddhi Bhadra entrò nel grembo della Signora Centomila, subito dopo mezzanotte, elle ebbe questo sogno: quattro dakini bianche le apparvero, ognuna di esse portando un bianco recipiente di vetro, e la bagnarono dalla testa ai piedi dissolvendosi subito dopo nella luce. Dopodiché le si presentarono delle dakini di colore rosse, verde e blu, sette per ogni colore, recando offerte e le dissero: “Omaggio a te, Madre. Ti preghiamo, sii una madre per noi”. Apparve infine un'altra dakini, quest'ultima di colore blu della notte e d'aspetto irato, vestendo ornamenti d'ossa e impugnando una mannaia. Era circondata da un quadruplice seguito di dakini dal colore blu cielo, tutte recanti mannaia e coppe di teschio. Le stettero intorno, una di fronte a lei, una dietro, una alla destra e una alla sinistra. La dakini blu scuro restando un cubito sopra il suolo, piantò la mannaia nel cuore della Signora Centomila dicendole: Questo tuo cuore, oscurato dall'ignoranza, lo tirerò fuori e lo mangerò” e tirò fuori il cuore dal seno aperto di Bumcham. Il sangue sprizzò fuori e riempì la coppa a teschio della dakini che stava di fronte e tutte le altre ne bevvero. Subito dopo la dakini soffiò in una bianca conchiglia ritorta in senso orario ed il suono di essa riempì l'universo. La dakini sistemò la bianca conchiglia, che al suo centro recava la sillaba A scintillante dei

dei cinque colori, nella cavità aperta al cuore di Bumcham dicendole: “Ti dono questa al posto del tuo cuore”. Dal cuore della dakini si irradiò una luce di cinque colori, che si dissolse al chakra della corona di Bumcham. Quindi la luce delle quattro dakini color blu pervase l'intero corpo di Bumcham. Dopo di questo, esse si dissolsero in luce, che si mescolò con quella emanata dalla dakini centrale blu della notte. Essa si dissolse infine nel mezzo di una luce che riempì lo spazio intero.

Non una sola volta durante il sogno la giovane donna fu allarmata o ebbe sensazioni spiacevoli. Persino quando le venne tolto il cuore non avvertì dolore. Al contrario, il suo sogno fu pervaso di gioia, uno stato di benessere fisico e mentale, una chiara cognizione e lucidità. Mai prima ella aveva sperimentato tale beatitudine in un sogno, e questa sensazione di benessere rimase in lei anche dopo sveglia. Il giorno dopo, subito dopo l'alba, una donna del villaggio chiamata Amen arrivò a casa loro per raccontare un sogno di buon auspicio che aveva avuto e che riguardava il capo della famiglia.

“Entra”, le dissero, ed essa entrò nella stanza privata principale. “Ho avuto un sogno del tutto straordinario. Nella vostra famiglia i meriti sono stati accumulati da molte generazioni senza interruzione. Ma ora sta per arrivare una persona i cui meriti saranno eguali allo spazio!” Così parlò la donna. La signora Bumcham, all'udire tali parole, riflettè: “Ieri sera anche io ho avuto una straordinaria esperienza nel sogno ed ora il mio corpo e la mia mente, così come il mondo visibile, sono ancora riempiti di gioia e pace [derivanti da quel sogno]. Ed ora sono veramente curiosa di ascoltare questo sogno di Amen”.

Quando tutta la famiglia fu riunita, dettero una bella accoglienza alla donna e le chiesero di raccontare la visione della notte precedente.

“Ieri notte, prima dell'alba, la vostra casa divenne tre volte più alta ed anche il pinnacolo d'oro in cima ad essa crebbe di pari misura. In cima ad esso ruotava un ombrello d'oro con un bordo triplo. C'erano specchi che pendevano dall'ombrello in ognuna delle quattro direzioni, come fossero altrettante lune. Essi venivano delicatamente mossi dalla brezza e la loro luminosità riempì l'intera regione. Quando la luce fu sparsa nelle quattro direzioni, apparvero quattro giovani donne che annunciarono: “Siamo dakini”. Ognuna di esse soffiò in una bianca conchiglia così che il suono potè essere udito in ognuno dei quattro continenti. Ai quattro angoli della casa c'erano larghi stendardi di seta ognuno sventolando al vento nella propria direzione. Numerose lampade di burro erano state accese e l'intera regione splendeva luminosa del loro sfolgorio. Ed ecco che, dal cielo, un raggio di luce rossa entrò nella casa. In quel momento mi trovavo sul fianco di una collina dietro la casa. Chiesi ad una delle donne che soffiavano nelle conchiglie: “Cosa succede in quella casa?” “Stiamo preparando la residenza della madre” ella rispose. Dalla stanza sacra proveniva il dolce suono di molti strumenti ed io mi chiesi: “Cosa stanno facendo lì dentro? E di che madre parlava questa donna?” Forse lo saprò se vado alla casa, a dare un'occhiata lì dentro, ma appena feci per andare ecco che mi svegliai...”

Anche altre persone ebbero dei bei sogni e tra di essi c'era la figlia Bummè, che aveva appena fatto sedici anni. Quella stessa notte aveva visto una luce bianca che discendeva dal cielo dentro sua madre e che poi illuminava l'intera casa. Apparve allora una fanciulla di circa otto anni che impugnava un vajra. “Come stai, sorella mia?” chiese la fanciulla. “Da dove vieni” chiesi io ed ella: “Son venuta da Potari”. “Potari? Dov'è che si trova?” “In India” “Ma chi sei tu?” “Non mi conosci? Io sono Tara”. Mentre Bummè rifletteva se tutto questo poteva essere vero o no allungò un braccio per afferrare la fanciulla, ma essa volò in braccio alla madre e lì si dissolse. In quel momento Bummè di svegliò.

Molti altri favorevoli presagi come questo accaddero. Bumcham stessa, nonostante avesse già 48 anni, fece caso a come fossero scomparse le sue rughe, la sua carnagione divenisse giovane di nuovo, come guadagnasse un fresco splendore, sino al punto che la gente cominciò a dire: “Tra tutti noi, Jomo Bumcham ha sempre accumulato meriti positivi in tema di attività di Dharma. Ecco la benedizione che ne deriva. E' diventata giovane di nuovo, sino al punto che è impossibile distinguere tra madre e figlia!”

Bumcham si sentiva felice e leggera. Durante questo tempo aveva avuto innumerevoli chiare visioni e di notte poteva vedere chiaramente gli oggetti, come se fosse stata accesa una lampada e non ci fosse per nulla oscurità. A volte poteva leggere nei pensieri altrui, buoni o cattivi che fossero, tanto che divenne famosa per la sua chiaroveggenza. Successe poi che, a cominciare dal ventottesimo giorno del secondo mese dell'anno successivo, l'anno della Pecora, Bumcham avvertì che dentro il proprio grembo venivano recitate le sillabe A e HA RI NI SA¹.

La mattina del terzo giorno del mese successivo ci fu una voce che la chiamava a che diceva: “Madre, ho bisogno di vesti di cotone bianco, purificati con incenso e mirra, e cosparsi di profumo”. Bumcham cominciò a preparare le vesti della bambina [che stava per nascere] secondo tali istruzioni.

Finalmente, al plenilunio del terzo mese dell'anno della Pecora, alle prime luci dell'alba, la bambina nacque. L'intera casa era ripiena di un dolce profumo, incenso e arcobaleni di luce, mentre celestiali musiche risuonavano dallo spazio, e fiori cadevano giù dall'alto. Tutti gli abitanti della regione presentarono offerte agli dei del clan familiare. Sostenero in seguito che, mentre presentavano le offerte, avevano visto arcobaleni e piogge di fiori e udito melodie che venivano dagli spazi celesti.

Subito dopo la nascita, tra luci d'arcobaleno, la bimba assunse la postura di una danza, con una gamba tesa in fuori e l'altra piegata e così si rivolse alla madre: “Madre, stai bene?”, dopodiché la bimba recitò la sillaba A come fosse un mantra. Sulla lingua della neonata si poteva chiaramente vedere scintillare una sillaba HRI di color rosso splendente². La fronte era adorna di un terzo occhio brillante, che splendeva con luci di cinque diversi colori disposti come un arcobaleno, ognuno dello spessore di un crine di cavallo. Sopra il capo splendeva una luce bianca delle dimensioni d'un polpastrello,

1

2

marcata dalla bianca sillaba A³. la sorella Bummè avvolse la bimba nel panno di cotone e se la portò al seno. Dopo poco, la sillaba HRI si sciolse sulla lingua e non fu più visibile. Bummè mescolò un poco di burro chiarificato con zucchero d'orzo e li dette alla sorellina, ma questa non volle mangiarne e sputò via tutto. Fissò lo spazio coi suoi tre occhi aperti senza batter ciglio. Momento dopo momento, la luce sulla cima del capo cominciò a confondersi con la luce di cinque colori alla fronte, dissolvendosi in essa. Poi, abbassando leggermente il mento, guardò fissa la sorella, schioccò la lingua un paio di volte e finalmente accettò il boccone che le veniva offerto. Adesso aveva assunto l'aspetto di una bambina normale, guardava la madre e sorrideva. Così come quest'ultima, non soffrì affatto nel corso del parto, e la felicità e la gioia in lei crebbero continuamente.

Quella mattina, quando Bummè vide la sorellina che fissava avanti a sé chiamò la madre: “Mamma, mamma, la bambina mi fissa coi suoi tre occhi! Non è meraviglioso?” Ma sentendo il padre che arrivava, la madre disse “Bummè, dobboamo nasconderla!”. La madre la avvolse nel panno di cotone e e la collocò in un luogo in ombra vicino alla porta. Il padre entrò nella camera e Bummè gli disse: “Signore della famiglia, la mamma ha partorito una strana bambina con tre occhi. Ci siano sbarazzati di lei”. Il padre replicò: “Qualunque cosa sia, portatela qui!”. E così Bummè andò a prendere la piccola e la portò dal padre che, dopo averla esaminata, disse: “Nel mezzo dell'occhio centrale della bimba c'è una sillaba A bianca, sottile come un capello, ed ella ha anche gli altri segni di una dakini. Prendetevi cura di questa bambina con la massima cura! E soprattutto, Bummè, non portarla mai fuori di qui, non portarla mai in città. Tenete segreta la sua esistenza!”.

La piccola crebbe rapidamente, circondata da cure e attenzioni totali. All'età di tre anni già si mostrava assai diligente nell'esecuzione delle prostrazioni davanti le immagini sacre del tempio di casa. Poteva recitare il mantra di sei sillabe [di Avalokitesvara], il TARE [mantra di Arya Tara] le sillabe HRI e A, così come il GATE [il mantra della Prajnaparamita] e il HA RI NI SA [mantra di Vajrayogini]. All'età di cinque anni la madre le aveva già insegnato l'alfabeto e solo al mostarglielo una volta, era già in grado di ricordarselo. Ci fu un monaco chiamato Jowo Dampa che, come sacerdote di famiglia, recitava i [sacri] testi per lei. La famiglia gli chiese di insegnare alla bimba come tracciare le lettere e le forme combinate di esse.

All'età di otto anni poteva disegnare le lettere sulla carta⁴ e giornalmente recitava le Ottomila Righe [della Perfezione della Saggezza]. Un giorno il monaco disse alla madre: “Jomo, questa tua figlia non è un essere ordinario, sembra piuttosto una dakini. Non sono capace di controllare la sua intelligenza. La sua saggezza è come un fuoco selvaggio che corre per la foresta consumando ogni cosa. Dovresti darle il nome di Sherab Drönmé, la Luce Splendente della Conoscenza” Fu così che la madre la chiamò Dröntsenma, cioè Piccola Luce. Si sparse tuttavia la voce che Jomo Bumcham avesse

3

4

avuto una figlia con tre occhi ed ora tutti volevano vederla. Tutti coloro che la videro vennero fortemente attratti da lei, pieni di ammirazione, così che la sua fama crebbe ancora di più. Tutti gli abitanti della regione erano d'accordo: “Questa Piccola Luce di A è davvero un'emanazione dei Buddha”, e venivano per farle prostrazioni, chiedendole di essere benedetti. Da parte sua Bummè chiese l'ordinazione monastica a Gheshe Atön, che le conferì il nome da ordinata Töntso Rinchen Bum, “Centomila Gioielli [dal] maestro [simile] a un Oceano”. Bummè divenne la discepola principale di tale Gheshe.

3- Labdrön

Avendo sentito parlare di Machig il governatore del distretto un giorno organizzò una grossa celebrazione alla quale invitò Chöky Dawa e Jowo Bumcham, richiedendo loro di portare con se la figlia più giovane. Inviò loro un messaggero, che condusse la ragazzina e i genitori, con un seguito di 22 persone, alla presenza del governatore. Al loro arrivo fece una gran bella accoglienza per onorare Machig e poi chiese alla madre di venir vicino e presentargli la figlia. Al momento di accostarsi al governatore Bumcham fu presa da tanta timidezza che non poté rispondere ad alcuna delle domande di questi. La voce cominciò a tremarle cosicchè fu la figlia a rispondere per lei. I numerosi pandita, gheshe e cortigiani furono impressionati dalla fiducia in se dimostrata dalla piccola e quando videro che aveva tre occhi capirono che non si trattava di una persona ordinaria. “Sai anche leggere?” le chiese il governatore. Dröntse replicò che sì, conosceva le lettere e cominciò a recitare in tre modi diversi il *Riassunto della Perfezione della Saggezza* [Sancaya-gatha-prajna-paramita-sutra], una copia del quale giaceva lì davanti. Tutti riconobbero la sua abilità nella lettura e l'espressività nella recitazione. E quando i panditas domandarono di nuovo se aveva anche capito il significato, Machig spiegò il passaggio che aveva appena finito di leggere. Adesso tutti erano convinti che non si trattasse di un essere ordinario. “E' sicuramente una emanazione della dakini di saggezza”, esclamarono.

Il governatore le chiese di venirgli ancora più vicino dato che voleva esaminarla. La osservò attentamente e quando notò che l'occhio sulla fronte era marcato con la sillaba A al centro, così come tutti gli altri segni distintivi delle dakini, ne fu ancora più impressionato e le domandò: “Qual'è il tuo nome?”.

Lei rispose : “Sono chiamata Rinchen Drönmè [Luce Preziosa] o Dröntsé o anche Adrön”.

“Dato che il tuo nome è Drönmé e sei nata a Labchi, da ora in avanti ti chiameremo Labdrön, la Chiara Luce di Lab! Sarà molto d'auspicio nel futuro”.

Tutti i presenti, pandita, monaci, capi e trecentomila abitanti furono d'accordo che fosse un'eccellente decisione e da quel momento in poi ella divenne conosciuta come Labdrön, la Chiara Luce di Lab. Ogni persona della folla lì riunita voleva guardarla, lei coi suoi tre occhi, ed ognuno era pieno di gioia, fede e devozione per lei. Infine, il governatore rivestì Labdrön con abiti e stivali nuovi, trattenendo quelli vecchi [come oggetti di

devozione]. Offrì tre cavalli ai genitori e circa trenta regali di valore. Sollecitò inoltre tutti loro, dai genitori ai servi, a prendersi seriamente cura della piccola Labdrön e non lasciarla andare via in un luogo qualunque, cosicché non avrebbe potuto incontrare gente malvagia, che avrebbe potuto avere un'influenza negativa su di lei.

“Per favore, non perdetela di vista un attimo, perché sarà d'immenso beneficio a ciascuno e a tutti qui nella terra delle nevi” egli disse.

Dopo il loro ritorno a Tsomer, per un periodo di cinque anni, madre e figlia studiarono e recitarono assieme la Perfezione della Saggezza nelle versioni estesa, media e abbreviata, tutte le volte che si recavano nella stanza adibita a tempio. All'età di dieci anni Labdrön era capace di leggere quattro libri al giorno, che divennero otto quando compì tredici anni. Quello stesso anno sua madre morì e fu la sorella maggiore, Töntso Rinchen Bum a prendersi cura di lei. Fu proprio Töntso a portarla da Gheshe Atön, che disse “Bummé, la tua sorella minore possiede tutti i segni di una dakini. Vorrei che leggesse un testo per me”.

Fu cosicché Machig lesse *La perfezione della Saggezza in ottomila versi* [skt. *Astasahasriska-prajna-paramita-sutra*] in meno tempo di quanto ne serva per macinare una misura di orzo. Il gheshe fu visibilmente compiaciuto “Stupefacente! Ella sa come modulare la recitazione in otto modi diversi! Diverrà il migliore di tutti i miei discepoli! Voglio insegnarle il significato”.

Labdrön rimase presso il gheshe per un periodo di tre anni assieme alla sorella ed egli insegnò loro la Prajnaparamita, le Sei Perfezioni, i Dieci Bhumi del Bodhisattva, ed i cinque sentieri⁵. In materia di esegesi ben presto nessuno poté starle al pari come abilità, né gli insegnanti né gli altri discepoli né i gheshe, incluso lo stesso Gheshe Atön stesso.

Un giorno egli le si rivolse in questo modo: “Non sono più in grado di farti da insegnante. A Dratang in Yoru, al monastero di Dobtrang, c'è un tale chiamato il Monaco Chiaroveggente, una vera autorità, che si prende cura di svariati monaci. Tra le sua molte qualità ci sono una comprensione vasta e una realizzazione profonda. Con lui avrai la possibilità di tagliar via ogni tuo dubbio residuo. Con lui otterrai la vera maestria. Lì è dove dovrai andare.”

E fu così che all'età di sedici anni, accompagnata dalla sorella, Machig si mise in viaggio per andare a incontrare Lama Trapa, il Chiaroveggente.

“Bummé, è questa la tua sorella minore, quella che ha così tanto talento nella lettura”

“Sì, è lei”, replicò Bummé.

“Vorrei vederla al confronto col nostro *choné*⁶. Noi lo chiamiamo “Perfezione nei sei modi indiani” perchè in un sol giorno egli può completare la recitazione, in sei modi

5

6

diversi, dei quattro volumi della *Perfezione della Saggezza in Centomila Versi [skt. Sata-sahasrika-prajna-paramita-sutra]*⁷. E fu così che un giorno il choné e Machig cominciarono a leggere il testo. Il choné completò quattro volumi e nello stesso tempo Machig completò la lettura di dodici volumi, ognuno dei quali venne recitato in otto modi diversi.

Trapa esclamò “E' assolutamente meraviglioso! La ragazza non solo sorpassa il choné di due modi [recitativi], ma in quanto a purezza di recitazioni non ha eguali” C'è una qualche possibilità che questa fanciulla rimanga qui a recitare testi?”

Bummé obiettò: “Adrön ed io dovremmo praticare la meditazione per raggiungere il reame di Khecari, quello di coloro che vanno in cielo”.⁸

Ma Labdrön la interruppe: “Per quanto mi riguarda rimarrò qui, dato che dovrei compiere il mio dovere di beneficiare tutti gli esseri. Ma se questo è ciò che tu vuoi, allora dovrei cominciare a praticare subito e così potrai entrare nella beatitudine del Regno dei daka. Una volta che avrò adempiuto al mio compito in questo luogo, ti raggiungerò là. “

Fu così che Töntso Richen Bum passò i tre anni successivi in meditazione, dopodiché lasciò [questo mondo] per il reame delle dakini senza lasciarsi dietro alcun resto corporeo.

Lama Trapa vide chiaramente che Labdrön era un “recipiente” meritevole e di conseguenza le passò delle trasmissioni e degli insegnamenti sul significato di molti sutra, incluse le versioni in Centomila, Venticinquemila e Ottomila versi della Prajnaparamita. Ben presto ella divenne anche maestra nei commentari, a cominciare da quello breve sui Ventimila sino a quello esteso sui Centomila, sino al punto che sapeva come spiegare il significato dalla prima all'ultima parola. Era nata in lei un'autentica realizzazione ed ella la presentò come offerta al proprio Lama.

Egli ne fu estremamente compiaciuto. “Jomo, ora che hai perfettamente assorbito i significati delle tre versioni della Perfezione della Saggezza e acquisito la padronanza assoluta dei Sutra, ho difficoltà a competere con le tue realizzazioni”

Come segno di ammirazione il Lama fece confezionare per lei un cappello di broccato rosso scuro a righe bianche, modellato come un loto a cinque petali. Aveva nastri di seta di uguale lunghezza, che scendevano cinque dietro, cinque a destra e cinque a sinistra, ogni gruppo colorato di cinque diversi colori. Le offrì abiti nuovi e un paio di piccoli stivali. Le chiese inoltre di sedersi su un trono, con tre cuscini che lo alzavano, adorno di un tappeto nuovo appena tessuto. Lama Trapa le fece una richiesta formale: “Per favore rimani qui con noi altri quattro anni per recitarci i testi”. Guardando fisso davanti a se senza battere le palpebre, ella indossò il cappello cerimoniale. Coi nastri rossi e blu che le scendevano sul petto era davvero magnifica. “La nostra giovane acarya è davvero

7

8

splendida con quel piccolo cappello!” esclamò il lama e dal quel momento tutti cominciarono a chiamarla Jomo Sachung, la Signora dal Piccolo Cappello, che è il modo in cui venne conosciuta.

Come figura di leader, Machig mostrò un dignitoso ritegno nelle proprie azioni, vestì sempre in modo pulito e ordinato, ed era dotata di naturale gentilezza e nobiltà in corpo, parola e mente. L'essere coscienziosa e meticolosa le veniva senza sforzo. Era felice nella comunità monastica, e non l'attraeva per nulla andare giù al villaggio: per lei la vita reclusa del monastero era una pura delizia. Era assolutamente devota, rispettosa e totalmente sincera nei confronti del suo Lama e del sangha.

Promise quindi di assumere il ruolo di *choné* per il Lama e di recitare i testi per quattro anni e l'intera comunità ne gioì dato che avevano una genuina fede nella giovane Acarya. Fu così che la sua fama crebbe.